ANNO IV 1851 - N° 23

L'OPINIONE

Giovedì 23 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 22 GENNAIO.

SULL'ORGANIZZAZIONE

DEL PERSONALE MARITTIMO DELLA MARINA SARDA

Corpo dei marinari — Corpo dei marinari cannonieri.

Le istituzioni marittime vertono su due bas principali, il personale ed il materiale.

Se in marina bisogna pensare al materiale, bisogna occuparsi viemmeglio del personale. L'esperienza prova che il materiale per la costruzione dei bastimenti si può sempre avere nello Stato o dall'estero, mentre non è così del personale, per cui non può essere soggetto di cure abbastanza sollecite. Tutti gli sforzi devono quindi esser rivolti ad organizzare un personale che non possa essere sorpassato, perfino eguagliato, se è possibile, nella manovra (1) del bastimento e della sua artiglieria.

Questo scopo non si ottiene che avendo due corpi permanenti.

Questi due corpi sono:

1. I marinari propriamente detti; (2)

2. I marinari cannonieri.

Per dimostrarsi come la creazione di questi due corpi conduce ad avere una vera marina da guerra, è utile di fare questo confronto:

1. Un bastimento da guerra è una cittadella moventesi;

2. Il bastimento da guerra ha il vantaggio immenso sopra la cittadella di godere la facoltà di locomozione, e secondo le circostanze questa facoltà di movimento gli permette di attaccare o di rifiutare il combattimento.

3. La cittadella non si difende da se sola, si difende male o si rende vilmente allorchè ha un cattivo comandante ed una cattiva guarnigione. Al contrario la difesa della cittadella è gloriosa, quando il comandante è abile e la guarnigione bene esercitata. Così è del bastimento.

4. I difensori della cittadella si chiamano guarnigione, i difensori del bastimento si chiamano equipaggio.

5. Il mezzo principale di difesa della cittadella è l'artiglieria; più, tutte le armi in uso. Lo stesso dicasi del bastimento, il mezzo principale di difesa o di attacco è l'artiglieria, le piccole armi ne sono il complemento.

6. La guarnigione che difende una cittadella si compone principalmente di cannonieri, che vengono istruiti, disciplinati, con le cure più costanti e le più pazienti.

Con questi fatti alla portata di ognuno si può conchiudere:

Che se per difendere con successo una cittadella occorrono dei cannonieri abili, disciplinati, insomma dei veri uomini da guerra; tali uomini sono molto più necessari per difendere un bastimento cittadella moventesi che per la sua facoltà di movimento, dovrà i suoi successi all'abile precisione della sua manovra e del suo fuoco; come dovrà del pari i suoi rovesci, all'inferiorità della sua manovra e del suo fuoco.

Perchè un bastimeato sia in grado di attaccare e di difendersi con tutti i vantaggi possibili bisogna:

1. Che il bastimento sia manovrato con tutta la perfezione e precisione possibile, quindi gli uomini che compongono un equipaggio devono essere *tutti marinari*.

2. Se la superiorità della manovra del bastimento è una prima causa di successo, bisogna che l'artiglieria sia manovrata con eguale abilità; quindi questi marinai devono anche essere *cannonieri*.

3. Allorchè si combatte all'arembaggio, essendo di un gran effetto le piccole armi; è necessario per compiere i mezzi d'attacco del bastimento che l'equipaggio tutto sia istituito nel maneggio delle leggere armi, in uso nella marina. (3)

La marina Sarda è fornita a dovizia di marinai eccellenti, frugali, avvezzi alla dura scuola della pesca ed a vaste navigazioni; ed in questo principale elemento sta la condizione marittima delle nazioni.

Ma perchè lo Stato Sardo possede degli ottimi marinari, ciò non esclude di averne un corpo permanente per la marina da guerra. Lo scopo principale del corpo permanente dei marinari o real equipaggi, si è quello di convertire in soldato il marinaro pescatore o trafficante. (4)

Il corpo permanente dei *marinari cannonieri*, la di cui formazione è urgentissima, dopo di essere istruito negli esercizi e manovre come quello dei marinari o real equipaggi; deve avere un'istruzione *speciale* sull'artiglieria in genere e sulla *punteria* segnatamente per fornire alla flotta i capi-pezzi ed i serventi caricanti.

L'istituzione di questi due corpi permanenti è rivolta allo scopo di fornire ai bastimenti che si sommettono al mare, nelle proporzioni volute dall'esperienza, un numero di marinari già formati militari ed istruiti nei vari esercizi e manovre, ed un numero pure proporzionato di marinari *specialmente* istruiti nella punteria; appunto per somministrare come abbiamo detto i capi-pezzi e serventi caricanti.

Fornito che si abbia un bastimento, una divisione od una squadra navale ecc., di una parte dell'equipaggio già agguerrita; il Comandante sarà in caso di formare, evidentemente più presto, il rimanente tolto dalla leva.

A tale effetto sarebbe della massima utilità che una corvetta o fregata, che si chiamerebbe di scuola e come si usa presso le marine estere, fosse costantemente armata in uno dei porti dello Stato ad oggetto d'istruire questi due corpi nel maneggio delle piccole armi, delle artiglierie, delle alte e basse manovre, nella punteria e nei fuochi di bersaglio.

Da tutto ciò si può conchiudere che l'istruzione del personale della marina militare si divide in tre gran parti: pratica del marinaro, artiglieria, maneggio delle piccole armi; e che hanno fra di loro una connessione che non sfuggirà al vero marinaio da guerra.

L'equipaggio di un bastimento non si potrà dire dunque superiormente esercitato, che allorquando gli saranno egualmente famigliari i vari esercizi; quindi che ogni abile marinaro, sia egualmente abile soldato e cannoniere, in allora soltanto un Comandante che abbia così istruito il suo equipaggio potrà dire: *che il suo bastimento può attaccare o difendersi con tutti i vantaggi possibili.*

Nella più completa istruzione del corpo dei marinari o real equipaggi e nella formazione del corpo dei *marinari cannonieri*, consiste l'organizzazione più razionale e semplice del personale marittimo.

Infanteria marina — Real Navi.

Abbiamo detto più sopra, come principale condizione, che un bastimento perchè sia in grado di attaccare o di difendersi con tutti i vantaggi possibili; bisogna che sia manovrato con tutta la perfezione e precisione possibile, e che quindi gli uomini che compongono un equipaggio devono essere *tutti marinai*. Una ragione di tale momento fa che si escluda assolutamente il corpo d'infanteria marina o Real Navi; che essendo composto di abitanti del continente è un elemento eterogeneo alla marina. A nessuno certo verrà in mente di formare con marinari dei reggimenti di linea o di cavalleria.

Il generale Du Bourg, già ufficiale superiore di marina; nella sua recente opera (*) dice: « L'abile uomo che ha istituita l'infanteria di mare in Francia, giacchè aveva la smania d'inventare, poteva egualmente inventare la cavalleria di mare, senza che la stoltezza fossè più grande. »

È da notare che in Francia l'infanteria di mare serve di guarnigione ai porti militari ed alle colonie, ma non forma parte dell'equipaggio della flotta, e quindi la marina non ha altro inconveniente, che la somma del suo bilancio viene in parte assorbita da truppe che fanno un servizio puramente terrestre.

Abbiamo detto anche, che se la superiorità della manovra del bastimento è una prima causa di successo, bisogna che l'artiglieria sia manovrata con eguale abilità; quindi che i marinari devono essere anche cannonieri. Perciò si è proposto che i cannonieri di marina, sieno anzi tutto marinari; per cui il corpo si chiamerebbe naturalmente dei *marinari-cannonieri*.

Quasi tutte le marine hanno abolita l'istituzione dell'artiglieria di marina surrogando quella dei *marinari-cannonieri*, perchè la prima era formata da abitanti del continente piuttostochè da marinari.

Si crede quindi che questa evidentissima ragione, che ha fatto escludere l'artiglieria marina; debba far abolire l'infanteria di Marina o Real Navi.

I sostenitori di quest'assurda istituzione mettono in campo che l'Inghilterra, l'America, ecc., conservano i *Royal Marines*, ossia il Real Navi della marina Sarda. Mi pare che questa non sia una ragione sufficiente. È massima che dalle nazioni si abbia a scegliere ciò che è utile d'imitare. A cagione d'esempio nessuno certamente vorrebbe preferire la *presse*, o leva forzata in Inghilterra, all'arruolamento marittimo della Francia, stabilito sul capo lavoro dell'iscrizione marittima fondata dall'illustre Colbert; nessuno vorrebbe in Piemonte il partito creditario e le primogeniture perchè l'Inghilterra, paese costituzionale, conserva queste istituzioni.

Chi ha studiato le istituzioni della grande nazione inglese, può rilevare che molte di esse si confanno con l'indole, i costumi, il carattere di quel popolo e che male si apporrebbe colui, che volesse farle allignare sul continente.

Altri dicono che l'infanteria marina o Real Navi serve per gli sbarchi.

Prima di tutto è necessario premettere che avendo da fare uno sbarco in paese nemico, questo potrebbe aver per oggetto o di prendere possesso del luogo o di far provviste di viveri, o di distruggere od esportare imbarcazioni nemiche; o di levar contribuzioni, od infine altri oggetti di guerra marittima.

Lo sbarco si può effettuare in due modi, con parte dell'equipaggio dei bastimenti, o con truppe di terra imbarcate su vapori (5); a seconda dell'importanza della posizione della quale si voglia impadronirsi, e della forza quindi che il nemico può opporre.

Nel primo caso ciò si fa, allorchè la fazione militare è di poco rilievo, perchè appunto la divisione o squadra navale non porta seco artiglierie d'assedio, nè altri materiali e personale occorrenti. In questo caso dunque si risponde ai sostenitori dell'istituzione dell'infanteria marina o Real Navi, che l'equipaggio che si sbarca è quasi sempre di un terzo (6) della totalità degli equipaggi della divisione o squadra navale, perchè gli altri due terzi servono a sostenere lo sbarco con le artiglierie dei bastimenti e per non compromettere la divisione o squadra; nel caso che il terzo sbarcato venendo battuto dal nemico opponente; non potesse rimbarcarsi per ritornare a bordo, e che la divisione o squadra dovesse rimaner vedova di questi prodi.

Allorchè quindi si sbarca questo terzo dell'equipaggio, ed ancor meglio la metà, vi sono sempre più marinari che soldati d'infanteria; dunque il grosso dell'equipaggio sbarcato essendo sempre di marinari (7), com'è che si mette in campo che l'infanteria di marina serve per gli sbarchi, se la forza principale dello sbarco consiste in marinari?

Oltreche il numero inferiore dell'infanteria marina rispettivamente a quello dei marinari non venendo in appoggio della loro conservazione per gli sbarchi, si osservi anche che in tale spedizione il marinaro è molto più destro per natura, a sbarcarsi ed imbarcarsi, e che il suo vestito sciolto lo seconda molto meglio dell'uniforme severo dei soldati.

Nel secondo caso, cioè, allorchè lo sbarco è di qualche importanza, come per esempio, d'impossessarsi di una piazza marittima, in allora le truppe di linea imbarcatesi sui vapori coi materiali occorrenti debbono effettuarlo; i bastimenti proteggono lo sbarco, i marinai servono ultresì le imbarcazioni disposti in colonna ed effettuano così il trasporto a terra delle truppe, artiglierie e cavalli.

I soldati d'infanteria marina di molto poco potrebbero ingrossare le file della truppa di linea (8).

Altri finalmente, e questi sono i meno istrutti di cose militari ed ancor meno delle marittime, dicono che l'infanteria di marina serve per mantenere la disciplina a bordo.

La disciplina si appoggia sul sentimento morale, sul sentimento del dovere, sull'istruzione, sull'abitudine, sull'amor della gloria e sui doveri ch'essa impone.

Non si vide mai che per mantenere disciplinato un reggimento, si assoldi un altro corpo di soldati per tenerlo in freno.

Lasciando da parte questo immorale servizio di polizia che si vorrebbe facesse l'infanteria marina o Real Navi a bordo, ciò è anche illusorio. Come mai una frazione così piccola dell'equipaggio potrebbe mantenere in freno la forza maggiore? Ma cosa credesi poi che i marinari sieno tanti galeotti? Non son essi militari come i soldati di Real Navi?

Infelice quel comandante che con la sua presenza, con l'autorità del grado, del sapere, non sa farsi ubbidire.

Cosa direbbe Nelson se potesse udire simili spropositi, Nelson, che ripeteva sovente; « Amo » più perdere cinquanta uomini in uno scontro, » di quello che essere costretto ad impiccarne un » solo. » Egli che amava sinceramente i suoi bravi equipaggi, dei quali apprezzava il coraggio, come Napoleone amava i suoi soldati, come ogni uomo degno di comandare ad altri uomini deve amare i suoi fratelli d'armi e gli strumenti della sua gloria. *Grognards*, (vecchi soldati) per Nelson erano *quei vecchi Agamennoni* (9), alcuni dei quali forse guardano ancora da Greenwich scorrere le acque del Tamigi.

Provasi non poca consolazione nel pensare che la disciplina non sia sempre costretta, come taluno il crede ancora, ad armarsi di modi aspri e duri: cosicchè non è senza un secreto piacere che incontrasi nel compagno ed emulo di Nelson, nel degno e nobile Collingevood, la stessa affabilità congiunta alla stessa energia, il dono di farsi amare unito al talento di farsi ubbidire.

In tempi in cui trovavasi a stento un solo marinaro che non portasse sulle spalle le tracce della frusta da nove corde, questi due illustri ammiragli mostravano per le punizioni corporali un'eguale avversione. Adorati ambedue dai loro equipaggi e dai loro uffiziali, vivevano severamente tranquilli in mezzo a quella gran famiglia militare, senza il minimo timore che il modo mite, amoroso, col quale esercitavano la loro aurità potesse giugnere mai a comprometterla.

» Posso vantarmi, diceva Nelson, di aver » adempiuto il mio dovere quanto i più severi, » e di averlo fatto senza perder l'affetto di co- » loro che servivano sotto i miei ordini. »

Così, mentre la sedizione covava sordamente nella flotta di Cadice, a bordo del vascello montato da Nelson niuno ebbe a subire un consiglio di guerra. Quel vascello era però il *Theseus*, uno di quelli il di cui equipaggio aveva preso la parte più attiva nelle ultime turbolenze (10).

Vediamo alla stessa epoca nella quale gli equipaggi delle flotte a Sheerness e Portsmouth, ove la disciplina non appoggiava sugli stessi principii, se i *royal-marines* furono capaci di reprimere quelle terribili sollevazioni?

La marina sarda pure ha fatta esperienza a che cosa servono, in simili casi, i soldati di Real Navi.

Che se questo corpo ha titoli di benemerenza al paese pei suoi servigi prestati sui campi di battaglia, i suoi titoli devono essere valutati e presi a calcolo; ma questo corpo, col fatto solo di aver servito in terra, prova che la sua istituzione è inutile alla marina.

Conchiuderemo col dire che il Real Navi essendo composto di abitanti del continente, elemento eterogeneo alla marina, non servendo meglio nè in maggior numero dei marinari per gli sbarchi, essendo immorale oltrechè illusoria la sua conservazione per la disciplina a bordo; si risguarda il suo scioglimento *come indispensabile all'organizzazione della marina militare Sarda.*

Un Uffiziale di Marina.

(*) *Les Principes sur l'organisation de la Marine de guerre.*

(1) *Manovra*, chiamasi i movimenti coi quali si eseguisce l'evoluzione di ogni singolo bastimento.

(2) Questo corpo nella Real Marina sarda si chiama Real Equipaggi.

(3) Le armi leggere in uso nella marina sono: il fucile, la pistola, la sciabola d'abbordaggio, il brandistocco, l'ascia d'arembaggio, il pugnale; delle quali armi i marinari si valgono a seconda che l'azione è di combattimento, d'arembaggio, di sbarco, ecc.

(4) Questo corpo che la marina militare sarda conserva in permanenza dovrebbe essere peraltro, come si osserverà, più completamente istruito.

(5) Prima che vi fossero i vapori, tali truppe erano imbarcate su di appositi bastimenti da trasporto; che erano convogliati dalla divisione o squadra navale che voleva operare lo sbarco.

(6) Rarissime volte si sbarca la metà e soltanto in quelle spedizioni nelle quali si è ben sicuri della felice riuscita.

(7) È ammesso che vi sia nel terzo che si sbarca tutta l'infanteria marina.

(8) Dalla tabella num. 4 del riordinamento della regia marina, in data 28 marzo 1840, una fregata da 60, sul piede di guerra conta 525 uomini di equipaggio, dei quali 70 soldati del Real Navi; ci vorrebbero quindi 14 fregate da 60 per poter sbarcare appena 1,000 uomini di Real Navi.

(9) *All old Agamemnons*, l'equipaggio del vascello di tal nome montato da Nelson.

(10) *Guerres Maritimes sous la République et l'Empire*, par le capitaine de corvette E. Jurien de la Gravière.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sui trattati colla Francia non ha nella seduta d'oggi proceduto di un passo. Abbiamo udito con una rassegnazione superiore ad ogni elogio gli inarmonici accenti del deputato Siotto Pintor, le lugubri cadenze di Mongellaz, le lungaggini di Brunier e quelle di Biancheri; ma questa rassegnazione fu prossima ad abbandonarci quando Michelini sorgeva per difendere

il Ministero. Se non che la vivacità delle sue immagini, il forbito suo dire, e più di tutto le novità de'suoi assiomi risvegliò le nostre curiosità, esilarandoci il cuore.

La Savoia, disse l'eloquente viaggiatore, è divisa dalla *Gallia incaponita* (notate il sanguinoso epigramma del *coq gaulois* e del cappone), dalle Alpi naturali e dalle *Alpi artificiali*, ma giacchè non si può come Annibale far scomparire le roccie mediante l'aceto, e son troppi gl'increduli all'onnipotenza delle trivelle di Mauss, conviene abbattere almeno i monti artificiali.

Egli parlò di sbocchi di domanda, di offerta, di bilancio, di Say, Chevalier, Bastiat, Rossi, mare, terra, vini, seta, ogli, e *giunto in sul pendio*, credevamo che precipitasse nell'abisso il Ministero, quando invece, misurato il valore degli argomenti ch'egli stesso adduceva contro il medesimo, fà come San Paolo, all'istante convertito alla fede, e con un atto di sublime eloquenza dichiarò che avrebbe votato in suo favore.

In mezzo a tanto e sì soporifero cicalio, una sola proposizione merita risposta, ed è quella di Bianchieri, il quale nella sua ammirazione per la generosa nazione, vorrebbe che atteso il mutamento del Ministero Francese, si rinnovassero le trattative. Per illudersi sino al punto di sperare da nuovi negoziati, qualche migliore risultato bisogna aver dimenticata tutta la storia della legislazione doganale di quella nazione. Come accennammo in un altro articolo, nè la Repubblica, nè l'Impero, nè la Restaurazione, nè la Monarchia di luglio, nè la novella Repubblica mutarono il sistema economico nazionale, che fu sempre altamente protezionista.

Il maresciallo Bugeaud rappresentò più volte, sotto Luigi Filippo e sotto il regime repubblicano, come ogni sforzo per rendere vantaggiosi i possedimenti affricani sarebbero riusciti infruttuosi, qualora non si accordasse almeno una grande diminuzione sui diritti che colpiscono le materie che si esportano dall'Algeria per la Francia. Eppure, malgrado il peso di tanta autorità, nulla si fece ed oggi soltanto si incomincia a disputare se le proposte del maresciallo sieno o non sieno attuabili.

Come supporre quindi che là ove tanti uomini eloquenti ed abili hanno trovato un ostacolo insuperabile, noi potremmo incontrare una speciale condiscendenza? Credete voi che Drouin de Luys sarà meno protezionista di Lahitte, e Lamartine più libero scambista di Dumas? La storia sta contro di voi - e in questi ultimi due anni la Francia ha dato all'Italia tali prove di simpatia, ha stesa una mano così generosa al Piemonte, da toglierci qualunque speranza di migliori concessioni.

Prima di conchiudere, vogliamo anco una volta far rilevare al Ministro da qual parte vengano gli attacchi. Gli oppositori sono pressochè tutti sortiti dai ranghi della destra; nè ci maraviglieressimo di questo strano procedere, se non sapessimo che malgrado ciò essi hanno la singolar pretensione che il Ministero resti loro fedele, nè vada in cerca di più sinceri alleati.

Sotto il titolo: *Spirito americano*, il *Daily News* fa le seguenti osservazioni intorno alla quistione insorta fra l'Austria e gli Stati Uniti per le simpatie che il Governo di questi Stati ha dimostrato in favore della insurrezione ungherese:

L'anno scorso Nesselrode e Schwarzenberg, il primo dietro speciale ordine del Czar, vennero di un umore singolarmente didattico, e intrapresero di insegnare all'Europa non solo la natura della tattica militare, ma anche i modi militari di governare. La pretesa di Lord Palmerston che i sudditi britannici avessero un diritto di essere protetti contro gli insulti e le rapine dei governi esteri, o almeno della plebe pagata o dei soldati non contenuti da essi, provocò lo sdegno degli scribi imperiali, ed essi fecero fuoco sopra la sua signoria con una serie di note, a ciascheduna delle quali, una dopo l'altra, il *Times* diede l'onore della pubblicazione, accompagnata da suoi consueti *selam* ed ogni *ukase* della tirannide. Mentre stava bombardando Lord Palmerston in Downing-Street con questi proiettili di carta, Schwarzenberg si avvisò di provare *un tiro più lontano* e di vedere se era in grado di gettare una bomba sino a Chesapeake.

Il Presidente americano, generale Taylor, avea offeso i colleghi e discepoli di Haynau, disponendo che uno de' suoi agenti diplomatici, il sig. Mann, si recasse in Ungheria e gli spedisse delle relazioni degne di fede sullo stato di quel paese, e sulla natura e le probabilità della sua resistenza. Su questo argomento il principe Schwarzenberg si pone a discorrere col mezzo del suo agente a Washington, e fa la lezione al generale Taylor pressochè nel medesimo stile di un indiano selvaggio, col quale ebbe ad assalire lord Palmerston. Dapprincipio attribuisce l'atto del Governo americano « ad ignoranza e alla sua fede nelle voci menzognere della stampa americana. » Come avrebbe potuto l'Austria, che seppe resistere a Napoleone per 25 anni, soccombere contro l'Ungheria! L'esercito dell'Austria, che resistette tutto quel tempo a Napoleone coll'ardita manovra di dargli una principessa imperiale, e di farsi credere sua amica e alleata nel solo intento di tradirlo nell'avversità, è certamente una di quelle figure oratorie che non si possono incontrare che nella bocca di un uomo di Stato austriaco. Le istruzioni date dal gabinetto di Washington al sig. Mann furono pubblicate come è d'uso; il Governo austriaco vi è designato come un governo *di ferro*, e Kossuth come un uomo *illustre*. Questo era troppo per Schwarzenberg che si estende sull'odiosità di simili espressioni, accenna a rappresaglie verso il commercio americano, e conchiude col dire che se il sig. Mann fosse stato preso avrebbe potuto essere sentenziato a morte come una spia.

Se simili proiettili diplomatici caddero innocui e ignorati sui soffici cuscini a piume di Downing-Street, non fu così della loro esplosione a Washington. La loro violenza accese tutta l'ira del sig. Webster e quest'uomo di Stato replicò all'imperioso dispaccio di Vienna con quell'antico spirito anglo-sassone che ora di rado ribolle nel petto di John Bull. Prima d'ogni cosa il signor Webster fa conoscere all'Austriaco che le istruzioni ufficiali del ministro americano per uno de' suoi agenti non sono un oggetto conveniente per l'animadversione austriaca; che i politici di Vienna non hanno maggiormente da lagnarsi del loro tenore quanto gli Stati Uniti delle circolari della Santa Alleanza che pongono per massima che nessun cambiamento e miglioramento nelle costituzioni di qualsiasi Stato può esser valido, a meno che proceda dalla libera concessione della corona.

Il sig. Webster confessa senza ritegno le simpatie della sua nazione e del suo governo per tutte le lotte popolari la di cui meta è di strappare il potere dalle mani dei governi dispotici, ma nega che tali simpatie conducano alla rottura della neutralità.

Il dispaccio austriaco si lagna che il presidente ha parlato con disprezzo della Russia. La risposta è, che essendo la Russia entrata colla sua gran forza in aiuto dell'Austria nella lotta già disuguale coll'Ungheria, ciò fece accrescere naturalmente l'interesse in favore degli Ungheresi.

Ma che però sebbene la Russia è gli Stati Uniti fossero diametralmente opposti nei loro principii di Governo, pure non si trovò mai che tal differenza abbia influito sulle loro relazioni commerciali o diplomatiche. Le loro tendenze ed opinioni opposte erano fatti ammessi da entrambi le parti. Riguardo alla qualifica di illustre data a Kossouth, che è altro dei motivi di lagnanza per parte del ministro austriaco, il sig. Webster risponde che Washington era precisamente nella medesima posizione di Kossuth, cioè considerato soltanto come un ribelle del potere che egli aveva offeso, e riputato illustre in tutto il resto del mondo. La risposta è breve ma calzante. I re e i ministri dell'ultimo secolo non erano così prudenti come Schwarzenberg, poichè il sig. Webster rammenta che quando gli americani scossero il giogo dell'Inghilterra, i loro inviati furono ricevuti e festeggiati a Vienna stessa, benchè non riconosciuti formalmente. È però nel rispondere alle minaccie di rappressaglie che il linguaggio del sig. Webster si inalza ad un tuono corrispondente di sfida.

L'autorità della Repubblica, dice egli, si estende sopra un territorio dei più ricchi, e dei più fertili del globo, e di un estensione in paragone della quale i possessi della casa di Hasburg non sono che una macchia sulla superficie della terra. Le forze marittime degli Stati Uniti possono essere apprezzate dall'Austria con un solo sguardo sopra uno dei suoi porti. Nè la forza morale dell'America rimane indietro alla sua forza fisica. Vita, libertà, e proprietà sono garantite a tutti i cittadini con leggi giuste e stabili, mentre la legge brutale del più forte è la sola che prevale in tutto l'impero austriaco. Tali essendo le forze relative dei due Stati, se il principe Schwarzenberg credesse conveniente di trattare un agente americano come una spia, la S. A. Austriaca può esserta che « il popolo americano domanderebbe che si incominciassero immediatamente le ostilità col più energico impiego di tutte le forze militari e navali della Repubblica ».

Tale è l'onesto linguaggio di un uomo di Stato liberale. È un linguaggio che se fosse stato impiegato dal nostro segretario degli affari esteri avrebbe fatta arricciar i capelli sulle teste dei tory, e avrebbero turbato anche quelli di qualche whig.

Eppure siamo tenuti di dire che il sig. Webster, come ministro americano, non peserà meno nei consigli austriaci, il suo paese e gli interessi del medesimo non saranno meno rispettati a Vienna, come se avesse simulato, e si fosse abbassato e avvolto in quella vile adulazione del depotismo, adoperata e raccomandata anche dai giornali che sono nella confidenza del Ministero whig e che si ritengono esprimere i suoi sentimenti.

SCUOLA D'INSEGNAMENTO GRATUITO PER LE ALLIEVE-MAESTRE.

Alcuni giornali avendo parlato di una scuola d'insegnamento gratuito istituita or fa qualche mese in questa capitale per quelle giovani che intendono consecrarsi all'educazione delle fanciulle, credemmo nell'interesse del Pubblico di procurarci quelle notizie che per noi si potevano più sicure onde tenerne ragguagliati i nostri lettori.

Nello scorso autunno parecchi professori avevano stabilita una conferenza privata gratuita sull'insegnamento delle materie necessarie a sapersi da quelle allieve che aspirano all'esame di maestre di prima e seconda elementare. Il buon esito di questa conferenza e le preghiere che vennero loro fatte da molte povere donne perchè volessero continuare nell'inseguamento cominciato diedero loro animo a trasformare le conferenze in iscuola regolare. Non appena comunicarono questo nobile divisamento a parecchi altri dei loro colleghi che essi tosto si offersero a coadiuvarli, persuasi della somma utilità di tale insegnamento. Laonde in sul finire del passato novembre inauguravasi solennemente in presenza del cav. Gioja, Ministro della Pubblica Istruzione, la novella scuola.

Inauguratala, era mestieri pensare ai modi di migliorarla gradatamente e di assicurarne la durata. A tal fine s'invocò l'aiuto di alcune signore, le quali pigliaronsi l'assunto di costituirsi in comitato e farsi iniziatrici d'una società femminile collo scopo di provvedere a tutti quei mezzi che il buono e regolare andamento della summentovata istituzione richiedeva.

Esse compilarono un progetto di *Statuto organico* che venne immediatamente stampato e nel quale troviamo espressi quei sentimenti nobili e generosi che onorano altamente la donna italiana. In esso è detto « che le basi dell'educazione a » cui mira la società saranno la religione, l'amore » della patria italiana e l'esercizio delle virtù » domestiche e sociali.

» L'istruzione sarà precisamente diretta all' » acquisto delle cognizioni utili a formare buone » madri di famiglia senza trascurare per le al- » lieve che meglio vi sieno predisposte, anche » la coltura superiore dell'intelletto in quei ra- » mi di conoscenze che più convengono alla » donna. »

Tra i varii mezzi che si propongono di adoperare per conseguire il loro scopo ci piacque sommamente di vedere in particolar modo ricordati i seguenti:

1. La creazione di altre scuole di metodo per l'istruzione delle allieve-maestre;

2. L'incoraggiamento alla composizione di trattati ed opere elementari, giovevoli all'istruzione femminile;

3. La proposta di soccorsi e quella di contrassegni di merito distinto per le allieve delle menzionate scuole di metodo che più se ne mostrassero degne.

E perchè la composizione del Comitato fosse guarentigia dello spirito italiano da cui sono animate le fondatrici, esse invitarono a farne parte alcune signore che la sventura costrinse a ricoverarsi colla loro famiglia nel nostro paese. Veggonsi pertanto intrecciati ai nomi delle signore torinesi quelli della marchesa Paolucci da Venezia, della contessa Masi di Lombardia, della Vecchi della Ripa da Firenze e della Lauretta Mancini da Napoli: egregie donne che all'amore dell'educazione delle fanciulle, congiungono quello della patria italiana e fanno opera perchè col concorso di quella abbia questa a riacquistare la perduta libertà ed indipendenza.

Il programma generale delle discipline che formano il soggetto dell'insegnamento non potrebbe essere più acconcio ai tempi ed allo stato in cui trovasi presentemente l'istruzione femminile nel nostro paese. Esso è però modestissimo, parco e circoscritto alle cose strettamente necessarie. Del che non gliene facciamo carico perchè pur troppo conosciamo quanta sia la penuria delle cognizioni della maggior parte delle allieve che frequentano la scuola. Col tempo si potrà estendere, ma per ora era bene restringerlo in angusti confini. Ci è grato però l'osservare che siasi fatta larga parte all'insegnamento della storia italiana a cui finora rimasero ignominiosamente estranee le donne subalpine.

Una società femminile d'istruzione e di educazione è esempio nuovo e degno di essere imitato in Italia. Per emanciparsi compiutamente dall'educazione monacale è mestieri promuovere tutte quelle associazioni civili che si prefiggono d'informare gli animi della crescente generazione ai veri principii della religione e della libertà nazionale. Laonde pensiamo che gli uomini liberali commenderanno altamente il proposito della società femminile di Torino e le saranno larghi di consigli e di aiuti. Essa per sostenersi emise azioni di cinque franchi da pagarsi annualmente. La quota è minima: epperciò i cittadini di tutti i ceti vi possono partecipare. Con un'azione si acquista il diritto di eleggere il Consiglio di direzione e di prender parte alle deliberazioni delle adunanze generali.

La società, per dare la più compiuta guarentigia al paese distribuirà stampati a tutti i suoi membri i programmi, i resi-conti annuali e tutte quelle altre notizie che potranno interessare il pubblico. In fine di ogni anno farà di pubblica ragione l'esito degli esami perchè si conoscano da tutti i membri della società i risultati dell'insegnamento. Esortiamo adunque i giornali liberarli a volersi unire a noi nel raccomandare sì benefica istituzione.

Il numero delle allieve che frequentano attualmente questa scuola è di cento circa.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 16 *gennaio*. Una parte del battaglione Kilster, una compagnia d'artiglieria ed una di cavalleria furono dirette questa mattina verso il Giura, alcuni per Bienne, altri per Aarberg. Alcune truppe erano già arrivate Courtelary ed a Renon; una compagnia dovette occupare ieri a Survilliers.

Le perturbazioni nel Giura sono terminate. Le truppe entrarono ieri a mezzodì in S. Imier, senza incontrare resistenza.

Del 17. Le notizie di S. Imier sono oggi tranquillizzanti. Le voci di corpi franchi entrati in questo Cantone da quello di Neuchatel, non che di armi da colà venute, si dimostrano infondate.

Nella valle di S. Imier è un battaglione con alquanta cavalleria in Courtelary. Il colonnello Gerwer è in Willeret Bassewitz, si è riparato Cantone di Neuchatel.

FRANCIA

Parigi, 19 *gennaio*. L'importanza della seduta d'ieri consiste tutta nel voto che ha posto fine alla discussione che da quattro giorni agitava l'Assemblea.

Tanto la Commissione, presieduta dal signor De Broglie, quanto il partito ministeriale furono battuti; ed in questa mischia riuscì vittorioso il partito repubblicano. A quest'esito della lotta contribuì per molto il discorso del generale Cavaignac, e la sua dichiarazione che voterebbe soltanto per l'ordine del giorno di Sainte-Beuve, con cui viene ritirata al Ministero la confidenza dell'Assemblea. Quest'attitudine del generale Cavaignac pose la maggioranza in quest'alternativa: o l'ordine del giorno si ristringerebbe nel rendere un tributo di riconoscenza al generale Changarnier e nell'infliggere un biasimo al Ministero che lo ha destituito, ed in tal caso la vittoria rimaneva incerta, perchè il partito repubblicano non poteva accettare un siffatto ordine del giorno; oppure colpiva il Ministero in modo generale, ed allora la maggioranza faceva atto d'adesione alla Repubblica ed ai sentimenti espressi dal generale Cavaignac, ed allora la vittoria era sicura in favore dell'Assemblea.

Questo partito prevalse: e sopra 695 votanti il Ministero n'ebbe contro di sè 417, il che costituisce una maggioranza relativa di 139 voti, e quindi una sconfitta memorabile del gabinetto.

Il sig. Baroche, il quale prevedeva il colpo che gli sarebbe portato, quando vide Berryer accondiscendere alla mozione di Sainte-Beuve, sorse ancora una volta per tentare di ricondurre l'Assemblea a più miti pensieri e per dimostrare che l'ammendamento Sainte-Beuve non poteva soddisfare ad alcuna frazione dell'Assemblea, e e che col ferire il Ministero attuale feriva pure il precedente. Ma Dufaure, il quale era stato silente in tutta questa discussione, prese la parola per definire il vero carattere di quell'ammendamento, e per sostenerlo. Lo stesso fece il sig. Thiers, e ad ambidue volle replicare il Ministro dell'Interno; ma infelicemente. La sola voce che, alla fine del dibattimento, sorse per difendere l'ordine del giorno puro e semplice fu quella del sig. Lamartine.

Quando il Presidente ragguagliò l'Assemblea dell'esito della votazione, l'agitazione si sparse sopra tutti gli stalli e tosto corse voce della demissione del Ministero.

La *Patrie*, giornale dell'Eliseo, riferisce che, appena terminata la seduta, il Ministero depose la sua demissione nelle mani del Presidente della Repubblica; ma non ci dice se sia stata accettata.

Quanto al significato ed alle presumibili conseguenze di questo voto, ecco ciò che scrive la *Presse*:

» Il sig. Lamartine aveva già colla sua elevata e patriotica eloquenza, vendicata l'Assemblea dal disprezzo e dalle sfide delle ristorazioni monarchiche. Il generale Cavaignac la distinse dalla solidarietà che sembravano doverle imporre le offerte del sig. Thiers per unire la sua bandiera alla crociata da lui con tanta abilità predicata nella seduta d'ieri contro l'impero. Bisognava dimostrare che la Repubblica non era nè

co' gli uni nè cogli altri, nè colla maggioranza che va a Wiesbaden, nè col Governo che tollera, incoraggisce e provoca le grida di *Viva l'Imperatore*! Bisognava affermare e mantenere il suo diritto eterno, supremo nella sovranità del popolo, di cui è l'imagine e dall'altezza di questo diritto far giustizia a ciascuno, e dare a ciascuno la parte che gli spetta degli sbagli, degli errori e delle violazioni, di cui è ingombra la carriera della reazione.

» Prima di morire, il sig, Baroche domandava, con un ultimo grido di disperazione, qual era il significato di quel voto, di cui presentiva con ispavento il peso sul suo portafoglio.

» Questo significato, noi lo definiamo per le circostanze in cui fu espresso. Non è più una maggioranza umiliata che si vendica, non è più un generale disarmato che risorge, non è più la monarchia che prende i suoi quartieri d'inverno nella Costituzione, attendendo l' istante di scendere in campo ed ingaggiar battaglia. No! È la Repubblica che protegge e difende se stessa contro tutte le usurpazioni. I signori Thiers e Berryer si sono coperti col suo scudo contro i pericoli che li spaventavano per la libertà delle opinioni e l'inviolabilità del Governo parlamentare. Questo scudo è invincibile perchè è quello del diritto. »

Il *Siècle* organo esso pure del partito repubblicano moderato si dichiara soddisfatto del voto e così lo spiega:

» Questo voto deve avere sulla nostra situazione interna, e sul prossimo avvenire del nostro paese, una considerevole influenza. È necessario precisarne il carattere. Ed in primo luogo, affrettiamoci di dirlo, la nostra speranza non fu frustrata. L'Assemblea che aveva udito ognuno dei partiti monarchici esporre alla tribuna li suoi principii, la sua tattica, il suo piano di condotta, non pareva disposta a lasciare una eguale libertà al partito repubblicano. L' onorevole signor de Adelswaerd cedendo ad uno zelo che noi non sapremmo biasimare, ma del quale l'opportunità se non altro ci è sembrata contestabile, aveva annunziata l'intenzione di difendere la Repubblica e non era stato ascoltato. Il generale Cavaignac si presentò allora alla tribuna e, tutti i partiti lo confesseranno, la Repubblica ha avuto in questa discussione il suo oratore, il suo uomo di Stato.

» La questione prende un nuovo aspetto. Essa non è più fra la monarchia costituzionale e la Repubblica (si hanno sempre a disposizione re costituzionali o legittimi) essa è fra la Repubblica e l' impero senza l' imperatore.

» La maggioranza voleva biasimare il Ministero per la destituzione del generale Changarnier. Il partito repubblicano vi si è rifiutato. Egli ha annunciato altamente l' intenzione di esprimere un voto di diffidenza contro l' insieme degli atti del Ministero. La maggioranza si è accostata a lui ed ha accettato la proposizione che egli aveva fatta. Per noi adunque questa nuova posizione è netta; se ne venissero dei malintesi, se i capi della maggioranza e il Ministero per una insistenza ed una testardaggine, che è già permesso di prevedere, si ostinassero a prolungare una lotta contraria all' interesse pubblico, egli è ad essi che l'opinione, questo supremo giudice, come oggi si è detto, ne farebbe rimontare la responsabilità.

L'*Ordre*, organo di Odilon Barrot, fa le seguenti osservazioni:

» L'Assemblea aveva il diritto costituzionale d' investire il generale Changarnier d' un gran comando militare per la sua sicurezza: essa non si valse di questo diritto: benchè provocata, si mostrò assai più circospetta del potere esecutivo. Ma aveva a provvedere alla sua dignità, e per coprirla adottò un voto di diffidenza non contro il Presidente della Repubblica, il che poteva pur fare secondo il suo rigoroso diritto, ma contro il Ministero, che la costituzione dichiara responsabile.

» L'Assemblea ha dunque fatto prova di fermezza in uno o di moderazione. Col colpire i ministri che da quattro mesi l'avevano ingannata e che avevano tradita la sua causa e la sua difesa, essa richiamò gli agenti del potere al sentimento della loro risponsabilità troppo evidentemente disconosciuto.

» Quanto al Presidente della Repubblica, se le sue intenzioni sono tali quali le ha esposte nell'ultimo messaggio, sceglierà un Ministero che possa ristabilire l' unione nelle fila della maggioranza. Se al contrario vuol proseguire una guerra imprudente contro l'Assemblea, il che non crediamo, prenderà il suo gabinetto fra' famigliari dell'Eliseo, ed allora la Francia compierà la sua istruzione. »

Il *Débats*, il quale ha combattuto con tutte le sue forze, non solo l' ordine del giorno Saint-Beuve, ma quello benanco della Commissione, per la paura che aveva d'una lega della maggioranza colla sinistra repubblicana, confessa che rimase sbalordito dal risultato dello squittinio di ieri, e fa le seguenti elegiache riflessioni:

» Con profonda emozione annunciamo un risultato sì contrario ai nostri sentimenti, a' nostri voti, alle nostre speranze. Quello che volevamo, e che abbiamo creduto desiderevole e possibile, l'abbiamo detto fino dal primo giorno in cui il sig. Rémusat recò la sua proposizione alla ringhiera, ed il dicevamo ancor ieri, colla più sincera ed intima convinzione. Ciò che volevamo, ciò che abbiamo domandato era un omaggio di riconoscenza e di simpatia pel generale Changarnier nè più nè meno. Noi avevamo combattuta la proposizione d'un biasimo così generale, come un atto di opposizione, tanto inutile ed inopportuno, quanto temerario e pericoloso. Ebbene quello che avevamo reputato giusto, desiderevole e possibile non fu fatto: quello che ci era parso cattivo, impolitico e pericoloso fu fatto alla maggioranza di 139 voti . . .

» Ieri abbiamo veduta la maggioranza portare in trionfo il generale Changarnier e coprirlo coi suoi applausi, e le sue acclamazioni d' entusiasmo ed oggi questa stessa maggioranza vota un ordine del giorno da cui incomincia a togliere il nome del generale Changarnier; il Ministero che ha destituito il comandante in capo dell' esercito è biasimato, ma non una parola di ringraziamento e di rammarico per l' illustre generale.

» Annunciando questo voto, non obbediremmo alla nostra coscienza, se non lo disapprovassimo altamente qualunque sia la parte, la troppo grande parte, per la quale vi abbiano contribuito i nostri amici. La coscienza pubblica non vi s'ingannerà più della nostra. Essa vedrà nel voto d'oggi ciò che è impossibile di non vedervi, il risultato di una nuova *coalizione*, d' una coalizione ancor più biasimevole di quella che ha lasciate sì triste reminiscenze nella storia dell' ultima monarchia; d' una coalizione fra gli uomini che da tre anni hanno difesa la proprietà, la religione, la famiglia, e coloro che da tre anni in qua hanno assalite e scosse le basi eterne dell' ordine sociale. »

Quanto ai giornali dell' Eliseo, essi accumulano tutta la loro collera sul capo di Thiers, e gridano contro l' Assemblea, quasi volesse risuscitare gl' infelici giorni della convenzione.

Ieri ebbero luogo le esequie di Luigi Perrée, redattore in capo del *Siècle*. Tutti i principali redattori de' giornali parigini, senza distinzione d' opinione, rappresentanti dell' Assemblea, consiglieri di Stato, consiglieri municipali, avvocati, letterati, artisti, negozianti, operai, tutti accorsero a rendere all' egregio cittadino un giusto tributo di rammarico e di dolore.

AUSTRIA

Il giornale di Gorizia, che si distingue per l'energica e costante sua opposizione liberale al Ministero austriaco, è fatto bersaglio delle persecuzioni dell' autorità, e assai frequenti sono i sequestri del suo foglio. Ciò avvenne per ultimo il giorno 16, e la redazione annuncia la cosa nei seguenti termini:

» Giovedì non ci fu possibile di spedire il giornale ai nostri associati, perchè un' ora dopo » posto in torchio ci veniva intimato il decreto » di sequestro. Il consigliere circolare incaricato » dell'esecuzione ci disse: » Ogni bel ballo stanca.» » — Noi invece abbiamo una pazienza da Giobbe. » E se l' abbiamo noi, speriamo che dessa non » verrà meno neppure ai nostri associati, i quali » valutando appieno la nostra posizione sapranno » compatirci e non ci ascriveranno a colpa le » frequenti lacune ed irregolarità del nostro giornale. »

Per i reazionari dell'Austria dunque la libertà della stampa è un bel ballo che stanca e che deve finire!

Il tribunale militare ha pubblicato a Vienna una nuova serie di condanne in causa di offese recate al militare in servizio e fuori. Tra queste vi sono quattro uomini condannati alla bastonatura, una donna a trenta colpi di verga, tre giovinetti a dieci colpi e tre a cinque. Un lavorante orefice fu condannato a sei giorni d' arresto per il possesso di una cedola di banco di Kossuth.

Corrispondenze di Salisburgo annunciano aver fatto grande sensazione la sentenza del tribunale di Linz, colla quale fu dimesso dagli arresti il conte D'Arco Stepperg per mancanza di prove sufficienti. Era imputato di grave offesa alla costumatezza, e la voce pubblica si esprimeva severamente intorno ai favori che erano stati concessi al medesimo durante il suo arresto. Questo caso ricorda una condanna per un consimile delitto avvenuta, alcuni anni sono, a Vienna, a carico d' una persona appartenente ad una delle primarie famiglie dell' aristocrazia austriaca, nel quale caso la pena gravissima del carcere fu commutata in un esiglio a Parigi.

GERMANIA

La notizia di un congresso degli imperatori d'Austria e di Russia, non che del re di Prussia, stata smentita da parecchi giornali, tra cui dalla *Riforma Tedesca* di Berlino e di nuovo annunciata dalle corrispondenze di Francoforte. In questo congresso saranno decisi definitivamente gli affari tedeschi.

La ripartizione dei voti del nuovo direttorio, come venne istituito nella conferenza di Dresda, è tale che darà all' Austria e alla Prussia una preponderanza quasi assoluta negli affari germanici.

A quanto annuncia un dispaccio telegrafico di Amburgo in data del 15 gli Austriaci hanno passato l'Elba ad Artlenburg per mezzo di ponti.

L'avvicinarsi degli Austriaci desta un impressione sfavorevolissima nei due Ducati, i quali speravano che la sommissione spontanea della luogotenenza generale evitasse l' aggravio di un'occupazione.

Del resto i plenipotenz'ari riuniti ad Amburgo non si sono ancora messi d'accordo sull'accomodamento definitivo della vertenza. La dieta dello Schleswig-Holstein si è riunita ancora il giorno 14. In mancanza del numero legale, la camera si si è riunita in comitato segreto per udire il rapporto della luogotenenza sulle negoziazioni che precessero la resa.

Fra pochi giorni avrà luogo il licenziamento di una parte dell'armata dei due ducati. I danesi hanno già ritirato i loro avamposti.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 17 gennaio. Lo scorso mercoledì, 15, fu bruciata una massa di carta-monetata per la somma di 325,000 scudi.

— Il *Giornale di Roma* annuncia che viaggia per l'Alta Italia un individuo sedicente P. Cristoforo Fulgenzio da Brescia o P. Giovanni d'Alessandria il quale veste l'abito di S. Francesco. Egli si dice anche munito di lettere commendatizie o patente di S. S.

Il suddetto giornale dichiara non essere questo individuo che un impostore ed un emissario di qualche setta per sovvertire gl'incauti e indurgli a turbare l'ordine pubblico.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza dell'* Opinione)

Brescia, 9 gennaio. La nostra città ha dato una nuova e imponente dimostrazione dello spirito che la anima e dell'unione che regna fra di noi. È morto quel giovane Zuccheri che fu dei primi a spiegare la bandiera tricolore nel 1848 a Venezia. Ieri sera alle 4 1/2 si chiusero tutte le botteghe dei portici. Alle cinque una folla grandissima di cittadini d'ogni classe, si recò alla casa del defunto e con candele accese lo accompagnò al duomo vecchio, ove era eretto un magnifico catafalco.

Stamattina di nuovo i cittadini in maggior copia con seguito ancora più numeroso lo accompagnarono al Campo Santo. Giammai vide la nostra città funerale tanto dignitoso e commovente.

Qui parlasi come di cosa certa di un campo di osservazione di 60,000 uomini fra l'Adda ed il Mincio, in attenzione delle eventualità francesi. Radetzky col suo stato maggiore si porterà a Milano entro la prima metà del mese venturo.

I nostri coscritti vengono mandati in Boemia.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del giorno 22 gennaio.

Presid. del bar. MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Letto ed approvato il verbale della seduta antecedente, continua la discussione del progetto di legge per un'imposta sui fabbricati.

Il Presidente da lettura dell'art. 3.

De Cardenas propone un' emendamento pel quale vorrebbe che tutto il carico dell' imposta, in caso di enfiteusi, ricada sull'enfiteuta.

L'emendamento De Cardenas è combattuto dalla Commissione, che osserva essere la legge or ora proposta un' appendice a quella che regola l' imposta fondiaria, nella quale l' imposta cade sul fondo anzichè sulla persona che lo possiede. Ammettendo la proposta De Cardenas, si verrebbe ad ammettere un principio contrario.

L'emendamento De Cardenas è rigettato.

Plezza propone una modificazione totale dell'articolo nel seguente tenore:

» L' imposta dovuta dai proprietari delle case e degli edifizi enfiteutici sarà supportata dall'enfiteuta e dal padrone, il quale avrà diritto alla ritenzione del quinto del canone in proporzione della rendita del padrone diretto. »

La Commissione non accetta questa proposta perchè potrebbe essere causa di alterazione dei rapporti attualmente vigenti tra gli utilitarii e i direttarii, e contraria alle altre disposizioni del Codice.

La proposta Plezza non è accettata, ed il Senato adotta quindi l'art. 3 nella sua primitiva redazione.

S'apre la discussione sull'art. 4.

Giulio vuole che si specifichi in questo articolo più chiaramente l'esenzione a favore di quei fabbricati che, sebbene annessi alle abitazioni dei proprietari, servono alla coltura del fondo. Osservando quindi che la maggior parte dei contadini i quali posseggono una casa, la fanno servire tanto di abitazione, quanto all' uso rurale: teme perciò che il propriesario coltivatore abbia a risentirne indebito aggravio se la sua casa fosse colpita da una tassa.

Il Commissario Regio osserva queste considerazioni essere piuttosto di fatto che di diritto; la legge non potere provvedere ai singoli casi, ma rimanere ai danneggiati il modo di far valere le loro ragioni per l'esenzione.

Giulio desidera che la legge tacitamente od espressamente riconosca il principio che il colono proprietario di un fabbricato annesso al fondo non pagherà alcuna imposta per l'abitazione sua.

Colli appoggia la proposta del preopinante e osserva che, ove non si facesse questa distinzione, la legge non favorirebbe la erezione di nuovi edifizi, principio contrario alle massime più riconosciute dalla pubblica economia.

Castagnetto dimanda l'esenzione pei fabbricati destinati all'abitazione dei parochi, appoggiandosi sulla ragione che essendosi favoriti quelli che giovano alla coltivazione dei fondi, si debba usar l'eguale favore a quelli che servono alla coltivazione delle anime.

Propone quindi un ammendamento con cui si stabilisce l' esenzione per le abitazioni di tutti quei ministri del culto che sono in cura d'anime.

Il Commissario Regio respinge l' ammendamento.

Fantini sostiene la proposta Castagnetto, osservando che la tassa che si vuol mettere cade sulla rendita e le abitazioni destinate ai parrochi non danno alcuna rendita. Propone quindi di estendere l'esenzione ai conventi e ai monisterii di mendicanti.

R. Commissario dimostra quanto sia erronea l' asserzione del preopinante, perchè ammettendola si verrebbe ad accettare il principio che il proprietario che abita la sua casa non ne ritrae rendita alcuna. Non accetta la proposta esenzione pei mendicanti.

Giulio domanda se nel caso che un edificio servente al culto di una religione tollerata sia preso in affitto, esso andrà esente dall' imposta, o se questa sarà sopportata dal proprietario.

R. Commissario. Benchè l'inconveniente testè accennato non sia stato preveduto, pure onde non mettere alcuna restrizione alla legge di tolleranza sancita dallo Statuto, crede che gli edificii destinati al culto di una religione tollerata dallo Stato, debbono andar esenti d' imposta.

Ministro dell' istruzione pubblica. Distinguendo tra *mendicanti e indigenti*, nega agli ordini religiosi mendicanti quella esenzione che alcuni vorrebbero loro accordata. Quanto ai parrochi osserva, che o sono essi largamente provveduti, ed allora devono pagare una contribuzione; o hanno una congrua dal Governo, e nemmanco in questo caso devono essere esenti, perchè nella congrua è computato anzi tutto ciò che si paga per le contribuzioni.

Fantini sostiene ancora la proposta esenzione a favore dei conventi e delle parrocchie, perchè servono allo Stato, non già perchè questo ne sia il possessore, essendochè il possesso spetta unicamente ai corpi morali che li occupano.

Pinelli impugna la proposta di Fantini: ma l'ora essendo tarda si sospende la dircdssione e la seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 genn.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura dei verbali delle precedenti tornate.

Si approvano.

Il segretario Aireati legge il solito sunto delle petizioni.

Il dep. Marco deposita sul banco dellla Presidenza il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1851.

Ad istanza dei Ministro d' agricoltura, commercio e marina si dichiara doversi trattare d'urgenza questo progetto.

Discussione sui due trattati colla Francia, l' uno sulla proprietà letteraria, l' altro sulla navigazione e commercio.

Siotto Pintor rifiuta in massima la proprietà letteraria appoggiandosi alla libertà del pensiero e rifiuta tutte le false applicazioni che dello stesso principio si sono fatte. Premessa questa dichiarazione, viene esaminando le conseguenze del trattato ora conchiuso e lo trova dannoso per gli interessi tipografici della Penisola. Trova ingiusto che gl'Italiani abbiano a concorrere colle loro finanze a saldare quegli enormi prezzi che più d'ogni altro paese si corrispondono in Francia a

pagamento del diritto d'autore. Toccherà ai Piemontesi di soccorrere quei tipografi francesi che furono sì corrivi a pagare 700,000 lire a Châteaubriand pel Genio del Cristianesimo, 600,000 ad Eugenio Sue pei Misteri del Popolo e 400,000 a Thiers per il Consolato e l'Impero, toccherà ai Piemontesi ad erigersi in doganieri contro la speculazione del Belgio e vessare in vario modo quei produttori che trovarono il modo di fornirci le stesse opere a miglior prezzo. Si parla d'insegnamento, di spandere i lumi, e ci si toglie il modo di procurarci gli elementi necessari.

Discende poscia a parlare delle condizioni politiche per esaminare in riguardo di queste la convenienza del trattato. Sicuramente è cara e preziosa l'amicizia della Francia se non primissima fra le nazioni del mondo, sicuramente fra le prime, e tale da cui dovrà dipendere in qualche modo la sorte della pace e della civilizzazione europea: per quanto però sia cara e preziosa quest'amicizia, non però lo è al di sopra dei limiti acconsentiti dall'onore e dall'interesse del paese. Che siansi sorpassati questi limiti esso non sa, e quindi ha parlato nè in favore, nè contro il trattato, ma sullo stesso; e si limita, quando dall'ulteriore discussione sia istrutto sul vero valore dello stesso, a decidersi se debba approvarlo o rifiutarlo.

Mongellaz legge un discorso col quale appoggia il trattato partendo specialmente dalla considerazione delle circostanze politiche in cui si trova la Sardegna. Trova che a queste sole è da imputarsi la meno ampia e completa concessione dei vantaggi offertici giacchè è ben naturale che quelli che trovansi nel bisogno di acquistarsi un appoggio debban fare qualche sacrifizio per questo oggetto. Consiglia quindi l'accettazione del trattato onde non ferire la suscettibilità della poderosa vicina quantunque manifestamente nel medesimo si scorga una troppo ristretta concessione di vantaggi a nostro riguardo.

Berruti. Non vuol disconoscere la gravità delle considerazioni politiche per le quali si consiglia l'accettazione del trattato colla Fraucia, la quale in qualunque modo sia governata è pur sempre la nostra naturale amica: queste considerazioni se fossero tali quali vogliousi far credere dovrebbero sicuramente sollevare la quistione al di sopra d'ogni materiale interesse: ma e sembrandogli che ciò non sia e che le concessioni fatte per questo oggetto sorpassino d'assai ogni limite di equità è costretto a combattere l'accettazione del trattato stesso. Rappresentante di una delle provincie che maggiormente producono in materia di vini, ei deve denunciare al Nazionale Parlamento le conseguenze palpabili del trattato per cui si viene a fare una pericolosa concorrenza all'industria pel paese, non valendo a tranquillizzarlo l'asserzione dell'onorevole Ministro d'agricoltura e commercio che cioè gli interessi nazionali non corrano per ciò pericolo alcuno.

Le informazioni ch'esso ha assunte sull'argomento lo mettono nella situazione di poter asserire con tutta sicurezza che il vino di Francia il quale può far concorrenza con quello Piemontese costa circa 8 lire ogni ettolitro, calcolate le spese di trasporto secondo la maggiore o minore distanza dalla spiaggia dalle lire 2 alle 3 ne viene il costo per ogni ettolitro a lire 10 od 11, ora si aggiungano le lire 10 stipulate a titolo di dazio e poi il vino francese sulla nostra riviera ligure non costerà più di L. 20 o 21 per ogni ettolitro. Ora è indubitabile per ognuno che abbia pratica della vinificazione nelle Provincie d'Asti del Monferrato e del Canavese, da dove appunto partono i vini per la Liguria, che il vino costa in luogo non meno di L. 16 all'ettolitro, al quale se si aggiungono le spese di porto introduzione in Genova eccettera si avrà il prezzo elevato a lire ventisei per ogni ettolitro e quindi impossibile a tener la concorrenza coi vini francesi che si troveranno abbondanti sul medesimo mercato.

E volesse il Cielo che almeno ciò ridondasse in vantaggio dei consumatori, se ciò fosse, crede che i suoi mandatari non abbiano tanto egoismo da non sottoporsi volontieri a questo danno che sarebbe vantaggio del paese: ma questo non sarà, giacchè i produttori nazionali non potendo competere coi forestieri si ritrarranno dal mercato cercando un altro sfogo alle loro merci, ed i forestieri resteranno soli e quindi padroni di porre quel monopolio che non avrà più alcun limite. Esso quindi vorrebbe limitata la concorrenza, locchè è pur necessario quando si riconosce la realtà e verità delle spese che costa inevitabilmente il vino in paese, le quali non si ponno diminuire, vorrebbe limitata la concorrenza perchè non vede che in compenso dei sacrifizi fatti su questa materia, siasi ottenuto alcun vantaggio negli altri oggetti del nostro commercio, e trova quindi inaccettabile la posizione fatta al paese da questo trattato.

Brunnier sostiene in una lunghissima allocuzione l'utilità del Trattato; enumera ad uno ad uno i vantaggi che sonosi ottenuti per l'esportazione degli oggetti di produzione nazionale ed osserva che i ribassi accordati per l'importazione degli oggetti esteri ridondano alla fine in vantaggio dei consumatori che sono più numerosi dei produttori. Parla dettagliatamente sugli articoli della tariffa doganale, e conchiude dicendo che accetta tanto più volontieri il Trattato, in quanto che è un primo sicuro passo verso la libertà del Commercio.

Biancheri. Quando si trattò della provvisoria prolungazione del trattato di commercio che vigeva fra il nostro Stato e la Francia io presi la parola per invitare il Ministero a provvedere nel nuovo che stava stipulando ad un più facile smercio dei prodotti della riviera di Genova. Ed il sig. Cavour allora deputato ed ora ministro appoggiò la mia mozione. Non è quindi senza sorpresa che io vedo ora nel nuovo trattato dimenticati affatto quei prodotti e soltanto stipulato qualche favore pei prodotti piemontesi che erano già prima abbastanza protetti. Si è allegato per iscusa il sistema predominante in Francia, ma io credo che la Camera non possa restar persuasa di questa pretestata impossibilità di far meglio. Dichiaro però che ove questa sola pecca io avessi trovato nel trattato che ci si propone di approvare, non lo avrei combattuto.

Se ci si negavano dei vantaggi ragionevolmente sperabili, almeno non si comprometteva l'avvenire delle nostre condizioni economiche.

Ma vi hanno in questo trattato delle concessioni fatte alla bandiera francese le quali sono di natura da compromettere gravemente la nostra marina e il nostro commercio. Perciò io dico che la Camera non deve approvarlo. Se la Francia non voleva accondiscere a patti per noi più onorevoli, noi dovevamo rifiutarci ad ogni trattativa che almeno l'onore della nostra bandiera avremmo salvato. Accettando questa convenzione non è salva nè la nostra dignità, nè il nostro interesse.

Dopo questo esordio l'oratore leggendo un discorso scritto si propone di dimostrare la inattendibilità del trattato, considerando in primo luogo quali sieno le nuove obbligazioni alle quali ci sottoponiamo e quali gli effetti di esse, in secondo luogo quale sarebbe lo stato e la condizione del paese nel caso di rifiuto.

Prima però di entrare in materia si ferma a notare il fatto che nella Commissione tre soli voti favorevoli ottenne questo trattato, che uno dei commissarii si astenne dal votare, e che è supponibile che il voto di quello sarebbe stato contrario.

Dopo ciò si fa a combattere il trattato considerandolo sotto il duplice aspetto della navigazione e dei diritti di dogana ed entra in estesi e minuti dettagli conchiudendo che in quanto alla navigazione mentre è proclamato il principio della reciprocità rimane assicurata in fatto una preferenza ai bastimenti francesi, e dove questa reciprocità è mantenuta, lo è a nostro danno. Quanto ai diritti di dogana egli si estende a censurare il trattato per quanto riguarda specialmente le acquevite, i vini, gli oggetti di moda, le carte e le porcellane, e si ferma poi più di tutto sull'articolo degli olii onde dimostrare che era dovere del Governo ottenere per essi a qualunque costo delle facilitazioni. Nega che per parte della Francia siasi spontaneamente offerta la riduzione relativa al riso e dice che anche la legge sull'abolizione dei diritti differenzlali faceva obbligo al Ministero di ottenere o una reale reciprocità o altri vantaggi.

Toccando la quistione politica egli dichiara che sarebbe far torto alla Francia il credere che per la sola ragione che noi rifiutiamo un misero Trattato essa voglia astiare un paese che tiene innalzata la bandiera della libertà (ilarità) mentre in fine da noi non si domanderebbe che di continuare coi patti stabiliti nel 1843 e dalla Francia stessa assentiti. Osserva poi come anche i recenti avvenimenti di Francia rendano più probabile che si possa ottenere qualche cosa di meglio. Nega in fine che dalla sospensione del Trattato possa venirne danno o perturbazione al nostro interno commercio asserendo chr la Francia non può passarsi del nostro olio e della nostra seta. Conchiude il suo dire proponendo che si sospenda l'approvazione del trattato, e si incarichi il Ministero di procedere a nuove trattative autorizzandolo intanto all'esercizio provvisorio del Trattato ora vigente.

Ravina: Si è accennato ad un commessario che nella Commissione si è astenuto dal votare. Sono io quello e dirò il motivo. Nell'uffizio al quale io appartengo si erano nominati due commessarii, uno pel trattato di commercio, l'altro per quello sulla proprietà letteraria. Io era per questo secondo e avea avuto incarico di rifiutarlo, quando si osservò che i due trattati formavano una sola questione e non scindibile, e ciò venne confermato dai ministri. Io pertanto che era incaricato soltanto pel trattato sulla proprietà letteraria non potea pronunciarmi senza sapere come sarebbe stato accolto l'altro, e perciò non mi restava altro partito che quello di astenermi dal votare. Da ciò peraltro non può indursi che io fossi contrario al trattato di commercio. Se tale fosse stata la mia opinione, nessun riguardo mi avrebbe trattenuto dal manifestarla.

Cavour: Il sig. Biancheri mettendo in dubbio le cose da me asserite, negò che ci fosse venuta dalla Francia la proposta della riduzione relativa al riso, io gli dò lettura degli atti ufficiali che si riferiscono a quell'affare (legge), e poi perchè ognuno possa convincersi della verità della cosa, depongo gli atti stessi sul banco della presidenza.

Michelini, premesse generali considerazioni di economia politica, dichiara che il Trattato proposto salva se non altro il principio della libertà, e che però se deve respingersi dai protezionisti, deve approvarsi dai partigiani del libero scambio. Entra poscia in particolari e si ferma specialmente sugli articoli dell'olio e del vino, studiandosi di dimostrare che nessun danno sarà per derivare dal Trattato ai coltivatori di questi due generi. Dichiara poscia di accettare come un'appendice dell'altro Trattato, anche quello relativo alla proprietà letteraria, tanto più che la concorrenza ha ormai indotto anche i librai di Parigi a stampare a più buon mercato.

Incomincia poscia a parlare della posizione eccezionale della Savoia, ma la sempre crescente disattenzione della Camera e la tarda ora per la quale molti deputati escono dalla sala inducono l'oratore a troncare il suo discorso.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul Trattato di Commercio e per la proprietà lettteraria colla Francia.

NOTIZIE

— Per domani giovedì le Commissioni delle due Camere, che furono a complire S. M. nel rinnovarsi dell'anno, sono invitati a mensa a Corte.

— Tanto era fondata la notizia da noi data della fuga del P. Procuratore della Certosa di Collegno, che veniamo a sapere da fonte sicura che nella valle d'Aosta fu arrestato certo Archini, che si crede essere lo stesso procuratore, il quale cercava di evadersi nella Svizzera.

Genova 21 gennaio. Giunse questa mane sul pacchetto il *Colombo* proveniente da Livorno, il sig. Villamarina, inviato di S. M. Sarda in Toscana, e partì subito per Torino.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berlino, 18 gennaio. Persone ben informate vogliono sapere che il principer vescovo di Breslavia monsignor Diepenbrock abbia diretto ai deputati cattolici del Parlamento una scritta, nella quale li esorterebbe a desistere da ogni inutile opposizione.

Alcuni giornali avevano annunciato il prossimo arrivo di Radowitz a Berlino; le corrispondenze di Francoforte smentiscono questa notizia e annunciano invece che esso stà per recarsi in Italia onde rimettersi in salute.

Amburgo, 16 gennaio. Il conte di Reventlow Criminil è partito da questa città per andare a riprendere il possesso del ducato di Lauenburgo a nome del re di Danimarca, e onde ristabilirvi le autorità che erano in ufficio nel marzo 1848.

In parecchie città e luoghi dell'Annover si fecero delle dimostrazioni popolari in occasione del passaggio delle truppe austriache, benchè il Governo cercasse tutti i mezzi di impedirle.

Quando i battaglioni austriaci entrarono in Hildesheim vennero accolti dagli abitanti con un cupo silenzio, e sugli angoli delle vie si erano affissi dei cartelloni ove leggevasi a grossi caratteri: *Morte a Legeditsch! Viva Kossuth, Bem e Dembinski.* Ciò diede luogo a parecchi arresti, e tutti i posti della città vennero occupati dagli Austriaci come se fosse in tempo di guerra.

Il corpo di Legeditsch è accompagnato da due agenti di Rothschild, incaricato di pagare le spese di viaggio e di mantenimento delle truppe. Soltanto queste spese, dai calcoli fatti, ascenderanno in ultimo a due milioni di fiorini, che temesi abbiano ad essere rimborsati dai due ducati.

— La *Gazzetta di Colonia* in una corrispondenza di Dresda 15 gennaio annuncia che dopo la formazione del nuovo consiglio ristretto composto di 11 voti, si determinó quella del *plenum*. L'Austria e la Prussia vi avranno sei voti in aggiunta a quelli che avevano già: quindi in tutto 10 voti per caduna; la Baviera ne avrà 5 invece di 4, gli altri voti rimangono come prima. Sulla questione della presidenza non sarebbe stata presa ancora alcuna determinazione.

Invece il *Corriere* annuncia che l'Austria avrà la presidenza, ed aggiunge che in Germania vi sarà a disposizione della Dieta un'armata federale di 130,000 uomini. Il *Corriere Italiano* assicura pure che è stato ammesso il principio di una rappresentanza nazionale presso la Dieta. Siccome questa notizia è in contraddizione con tutte le altre relazioni che provengono da Dresda, è probabile che questa sia una delle solite invenzioni del *Corriere* per dare una vernice di liberalismo alle determinazioni ultra-reazionarie della conferenza di Dresda.

Genova, 22 gennaio. Un avviso dell'Azienda Generale delle strade ferrate in data del 19 corr. apre l'appalto delle opere di costruzione del tronco di strada ferrata da S. Pierdarena a Pontedecimo, compreso l'arginamento del torrente Polcevera. I lavori dovranno essere condotti a termine nel primo mese del 1853.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 22 gennaio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L.	88 25
» 1831	»	1 genn.	»	86 50
» 1848 7.bre	»	1 7.bre	»	86 50
» giugno	»	1 genn.	»	83 80
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb.	»	1 ottobre	»	948 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1500 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca				Scapito.
		da L. 100.	L.	» 90
		da L. 250.	»	2 25
		da L. 500.	»	4 50
		da L. 1000.	»	9 00

Borsa di Parigi. — 18 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	94 95
» 3 0/0	»	22 giugno.	»	56 95
Azioni della Banca god.		1 luglio.	»	2230 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio.	»	85 30
Obbligazioni 1834	»	1 luglio.	»	956 00
» 1849	»	1 ottobre	»	932 50

Borsa di Lione. — 19 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	00 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio.	»	85 50
Obbligazioni 1849	»	1 aprile.	»	-- --

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre* — Balletto: *Una metamorfosi d'amore.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Il marchese ciabattino.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *Dun Procopio.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Il Fischietto e la Strega del* 1851.

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La finestra misteriosa* — Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Giovanni d'Austria e il bastardo* — Ballo: *La visione d'un pittore,* ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

ANNO VENTESIMO

INDICATORE SARDO
GIORNALE
che si pubblica tutti i mercoledì e sabato in Cagliari

Prezzo dell'abbuonamento
Per un anno, *franco per la Posta* L. 15.
Per un semestre *idem.* . . . » 8.
Per un trimestre *idem.* . . . » 5.
Tutti i Librai degli Stati Sardi continentali sono incaricati di ricevere gli abbuonamenti.

PORTAVOCE DI ABRAHAM
contro la sordità

Questo stromento tascabile di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza, è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro, ciò nondimeno egli opera con tal forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni, quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in *oro* . . . . . L. 33
in *argento dorato* . » 23
in *argento* . . . » 18

Il deposito è presso l'Ufficio dell'Opinione in Torino.

VASTO LOCALE al piano terreno, adatto per qualunque officina, da affittare al presente, via S. Domenico, passata la porta N. 18, casa Bussolino; al primo piano di detta casa, dal 1.o dell'anno, vennero traslocati l'Ufficio e Distribuzione del Giornale *L'Opinione.*

Tipografia Arnaldi.